

L'intervista

Riccardo Illy. L'ex governatore del Friuli e l'eclissi progressista: "Si fa fatica a capire le marginalità di giovani e classe media provocate dalla globalizzazione. Serve un'agenda per il futuro e poi bisogna comunicarla, o la demagogia ha gioco facile"

"La sinistra è rimasta al Novecento non vede le nuove povertà del Nord"

DAL NOSTRO INVIATO
GIAMPAOLO VISETTI

TRIESTE. «L'Italia è paralizzata dalla paura di essere governata. Ha disperatamente bisogno di una guida, ma non appena sospetta che questa possa affermarsi, la delegittima. È come se non avesse rielaborato la sindrome del post-fascismo. Non riesce a fare il salto nella democrazia contemporanea. Questa attenzione collettiva a creare le condizioni per un Paese privo di poteri riconosciuti, se possibile cordialmente estraneo all'Europa e al resto del mondo, è il tarlo che scava il vuoto dentro lo Stato». Riccardo Illy è stato sindaco di Trieste, deputato e presidente del Friuli Venezia Giulia. Imprenditore e «autonomista per ragioni genetiche», mai iscritto ad un partito, si definisce un «progressista indipendente» nato all'ombra dell'Ulivo di Prodi. «Tra Unione europea e Costituzione nazionale - dice - i contrappesi tra poteri abbondano. Prevalgono però la sfiducia e il sospetto in chi offre la disponibilità a interpretare socialmente il futuro. Restiamo una nazione eternamente decapitata: la velocità del cambiamento non lo permette più».

Con la nuova legge elettorale si può rimediare alla debolezza del potere pubblico?

«Senza un cambio di predisposizione politica nella classe dirigente, no. Lo scenario è un ingovernabile parlamento tripolare.

La speranza è che, imposte le coalizioni, questo possa costringere un patto tra i due schieramenti più forti, in vista di necessarie riforme costituzionali. L'obiettivo è l'Italia, non il potere di partiti senza leader».

Per il centrosinistra si prospetta un Nord in mano al centro-destra: perché tanta difficoltà a sintonizzarsi sull'area più dinamica del Paese?

«Le fratture non sono la causa, ma l'effetto dell'eclissi progressista. Il problema è l'incapacità di diagnosi precoce di crisi e sfide. Il Nord è l'area più colpita dalla glo-

balizzazione. Resta l'ultimo, precario Occidente italiano. Per questo, scosso dalle migrazioni e dalla robotizzazione che travolgono lavoro e salari, non decodifica più il linguaggio di una sinistra novecentesca. Non mi pare che i dirigenti del centrosinistra siano concentrati sulle disuguaglianze e sulle povertà prodotte dalle diverse globalizzazioni sul neo-proletariato di giovani e classe media. Se non capisci cos'è il Nord, il Nord non può capire te».

Non vede neanche una possibilità di tornare a essere protagonista?

«Smettere di restare vittima della propria serietà, per il centrosinistra, non è facile. La demagogia, grazie alla tecnologia, muta strutturalmente in cultura. Concordata un'agenda comune per il futuro, si devono affinare le capacità di comunicarla socialmente. In assenza di reciproca fi-

ducia interna, è impossibile. Le sconfitte aiutano a imparare: ma, nel nostro caso, non sembra una regola infallibile».

Tra referendum costituzionale bocciato e boom ai referendum in Veneto e Lombardia, c'è più domanda di Stato centrale o di autogoverno?

«La politica non perdona: gli errori si pagano. Oggi governare le Regioni è possibile, governare lo Stato no. Ma se le Regioni sono governate e lo Stato no, le prime pretendono risposte che il secondo non può fornire. Il risveglio della voglia autonomista nasce dal bisogno di un potere pubblico governante. Senza un Paese però anche i territori soccombono».

L'autonomia speciale rivendicata dal Veneto aiuta ad assorbire l'urto dei mercati globali?

«Non basta, ma offre una marcia in più. Lo dico da ex amministratore e da imprenditore. La condizione però è che l'occhio non cada sui piedi. L'orizzonte minimo deve essere l'Europa degli Stati realmente federati. Nessuno più può illudersi di essere "padrone a casa sua". Se si confonde l'autonomia con l'egoismo, primo quello fiscale, i limiti superano le opportunità».

L'Europa però sembra chiudersi e cedere alla xenofobia, in Italia riemerge l'antisemitismo, proposto come goliardia. Quali valori, propri dell'Europa, possono smascherare la retorica del neo-populismo razziale?

«Paura e violenza, grazie all'ignoranza, restano marginali quando le istituzioni collettive, oltre che lobbismo economico, producono cultura e giustizia. Europa e Italia scontano la crisi del potere esecutivo e di quello legislativo. Si affidano al solo potere giudiziario-repressivo. La questione dei migranti è l'esempio più clamoroso: ancora lì si considera un'emergenza, da nascondere nelle mani di sindaci e poliziotti. La confusione dei principi porta all'azzeramento dei valori. Xenofobia, razzismo e antisemitismo riguadagnano una drammatica centralità per la sottovallutazione delle ragioni originarie della grande civiltà europea».

Lei ha premesso di non voler entrare nell'attualità politica. Può dire se avrebbe votato ai referendum di Veneto e Lombardia e cosa pensa della fiducia sul voto per la legge elettorale?

«Per l'autonomia non avrei votato. La Costituzione la prevede, non serve la cosiddetta "forza del popolo" ad affermarla, quasi contro lo Stato. E poi: quanto tempo dovrebbe durare questa forza? Fino a quale legislatura? La forza vera è l'intesa tra i diversi organi di una stessa comunità nazionale. Quanto alla fiducia sul "Rosatellum": comprendo le ragioni estreme, ma restano il sintomo di un malessere politico e istituzionale grave. Non può non diffondere apprensione democratica e tristezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

L'AUTONOMIA

Offre una marcia in più, anche se non basta. Ma l'orizzonte minimo deve essere l'Europa degli Stati realmente federati

“

IL MALESSERE

La fiducia sul Rosatellum è il sintomo di un grave malessere politico e istituzionale

“

IL GOVERNO

Lo scenario è un ingovernabile parlamento tripolare. Spero in un patto tra gli schieramenti più forti, per le riforme



EX SINDACO DI TRIESTE
Riccardo Illy è stato anche presidente del Friuli Venezia Giulia

